



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



16 OTTOBRE 2018



## **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 124 del 15.10.18**

**Stazione passeggeri di Pozzallo. Resciso il contratto con la ditta appaltatrice per grave inadempimento, irregolarità e ritardo**

Resciso il contratto per grave inadempimento, irregolarità e ritardo con la ditta aggiudicataria dei lavori per la realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo. Andati a vuoto ultimatum e diffide e acclarato il notevole ritardo accumulato nella consegna dei lavori, il dirigente del settore “Lavori Pubblici e Infrastrutture”, Carlo Sinatra, ha proceduto alla risoluzione di appalto in danno per grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo per negligenza dell’appaltatore, il Consorzio Stabile Aedars Scars nonché l’impresa designata per l’esecuzione dei lavori “La Ferrera Costruzioni” con sede a Gagliano Castelferrato (Enna). Lo stesso Consorzio e la ditta sono state segnalate all’Anac (Associazione Nazionale Anti Corruzione) per le loro inadempienze. Ora bisognerà collaudare le opere già realizzate per prenderle in consegna, predisporre una perizia di completamento e riappaltare i lavori per completare l’opera. Sarebbe mancato poco per completare una struttura che non ha avuto un iter fortunato sul piano burocratico e nonostante gli sforzi del Libero Consorzio Comunale di Ragusa che ha anticipato le somme per conto del Ministero dello Sviluppo Economico pur di completare l’importante infrastruttura. Ma non c’è stato verso di completare entro quest’anno la stazione passeggeri perché la ditta non ha mantenuto gli impegni contrattuali assunti prima entro il mese di gennaio 2018, successivamente a maggio, quindi per ultimo il 18 settembre. Da qui la decisione di procedere alla rescissione del contratto, in considerazione che il mancato completamento dei lavori ha comportato anche danno alle strutture già realizzate per l’infiltrazione di acqua per le piogge di questi giorni.

I lavori per la stazione dei passeggeri erano stati appaltati nel mese di gennaio 2013 per un importo a base d’asta di un milione e 531 mila euro e finanziati con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

## LA SICILIA

**POZZALLO.** Il Libero Consorzio chiude il rapporto con la ditta che avrebbe dovuto realizzare la stazione passeggeri

# Opera incompleta, contratto rescisso

Quattro anni di ritardi e ben tre inaugurazioni fallite: l'ex Provincia ora ha detto basta

**LUCIA FAVA**

POZZALLO. Inadempimenti, irregolarità e ritardi nella realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo e il Libero Consorzio rescinde il contratto con la ditta. Per l'ex provincia la misura è colma. La vicenda si trascina da anni. A settembre 2013 la posa della prima pietra di un'opera che avrebbe dovuto essere completata, secondo un primo cronoprogramma, già l'anno successivo. Invece sono trascorsi 5 anni e sulla struttura si sono registrati solo ritardi.

In questi ultimi mesi, poi, sono andati a vuoto anche ultimatum e diffide. Così, acclarato il notevole ritardo accumulato nella consegna dei lavori, il dirigente del settore "Lavori Pubblici e Infrastrutture" dell'ex provincia, Carlo Sinatra, ha proceduto alla risoluzione di appalto in danno per grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo per negligenza dell'appaltatore, il Consorzio Stabile Aedars Scars nonché l'impresa designata per l'esecuzione dei lavori "La Ferrera Costruzioni" con sede a Gagliano Castelferrato (Enna). Lo stesso Consorzio e la ditta sono state segnalate all'Anac (Associazione Nazionale Anti Corruzione) per le loro inadempienze.



La stazione passeggeri e, nel riquadro, il commissario straordinario del Libero consorzio Salvatore Piazza

Un iter decisamente sfortunato quello che ha contrassegnato l'opera. Dopo 9 anni di discussioni e tira e molla, a gennaio 2013 erano stati, finalmente, appaltati i lavori per la stazione dei passeggeri, per un importo a base d'asta di un milione e 531 mila euro e finanziati con i fondi strutturali

del Patto Territoriale di Ragusa. I lavori avrebbero dovuto essere completati già nel 2014. In questi anni sono stati numerosi gli annunci di una imminente apertura: luglio 2016, gennaio 2017, infine febbraio 2018, con l'ultima rassicurazione che i lavori sarebbero stati completati per l'estate. Non

c'è stato verso di completare l'opera. Da qui la decisione di procedere alla rescissione del contratto, in considerazione che il mancato completamento dei lavori ha comportato anche danni alle strutture già realizzate per le infiltrazioni dovuti alle piogge, vecchie e nuove.

Adesso si ricomincia, anche se non proprio daccapo. Mancava veramente poco al completamento di una struttura che non ha avuto un iter for-

tunato sul piano burocratico, nonostante gli sforzi del Libero Consorzio Comunale di Ragusa che ha anticipato le somme per conto del ministero dello Sviluppo Economico pur di completare l'importante infrastruttura. Bisognerà, a questo punto, collaudare le opere già realizzate per prenderle in consegna, predisporre una perizia di completamento e riappaltare i lavori per completare l'opera.



## Stazione passeggeri porto Pozzallo: rescisso contratto con ditta appaltatrice. I lavori iniziarono nel 2013. Resterà una chimera?

Resciso il contratto per grave inadempimento, irregolarità e ritardo con la ditta aggiudicataria dei lavori per la realizzazione della stazione passeggeri di Pozzallo. Andati a vuoto ultimatum e diffide e acclarato il notevole ritardo accumulato nella consegna dei lavori, il dirigente del settore "Lavori Pubblici e Infrastrutture", Carlo Sinatra, ha proceduto alla risoluzione di appalto in danno per grave inadempimento, grave irregolarità e grave ritardo per negligenza dell'appaltatore, il Consorzio Stabile Aedars Scars nonché l'impresa designata per l'esecuzione dei lavori "La Ferrera Costruzioni" con sede a Gagliano Castelferrato (Enna). Lo stesso Consorzio e la ditta sono state segnalate all'Anac (Associazione Nazionale Anti Corruzione) per le loro inadempienze. Ora bisognerà collaudare le opere già realizzate per prenderle in consegna, predisporre una perizia di completamento e riappaltare i lavori per completare l'opera. Sarebbe mancato poco per completare una struttura che non ha avuto un iter fortunato sul piano burocratico e nonostante gli sforzi del Libero Consorzio Comunale di Ragusa che ha anticipato le somme per conto del Ministero dello Sviluppo Economico pur di completare l'importante infrastruttura. Ma non c'è stato verso di completare entro quest'anno la stazione passeggeri perché la ditta non ha mantenuto gli impegni contrattuali assunti prima entro il mese di gennaio 2018, successivamente a maggio, quindi per ultimo il 18 settembre. Da qui la decisione di procedere alla rescissione del contratto, in considerazione che il mancato completamento dei lavori ha comportato anche danno alle strutture già realizzate per l'infiltrazione di acqua per le piogge di questi giorni. I lavori per la stazione dei passeggeri erano stati appaltati nel mese di gennaio 2013 per un importo a base d'asta di un milione e 531 mila euro e finanziati con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa.

The logo for 'ragusaoggi.it' features the word 'ragusa' in blue, 'oggi' in orange, and '.it' in blue. A stylized orange beak is integrated into the letter 'o' of 'oggi'. Below the logo, the slogan 'ci mettiamo il becco!' is written in a cursive orange font.

## Maltempo, cosa fa l'ex Provincia? La lettera del consigliere Alessio Ruffino

Riceviamo e pubblichiamo una lettera aperta del consigliere comunale Alessio Ruffino del Comune di Modica riguardante i danni del maltempo e la necessità di poter contare su interventi mirati. Ecco il testo integrale: "Il maltempo ha nuovamente colpito il territorio ibleo provocando notevoli danni anche sulle strade di competenza del Libero consorzio comunale, ex Provincia regionale di Ragusa. Tecnici di Palazzo San Domenico e volontari della Protezione Civile hanno lavorato instancabilmente per ore al fine di mettere in sicurezza la viabilità e per garantire che gli edifici scolastici fossero in totale sicurezza. Ma come è noto, sia molte strade interessate che molti edifici scolastici sono di competenza del Libero Consorzio. Per questo mi preme sapere se è stato predisposto un piano di interventi a Viale del Fante e se il Libero Consorzio, alla luce di quanto avvenuto non solo nel Comune di Modica, ma anche nei Comuni limitrofi, intende contribuire in maniera concreta per dare sostegno al lavoro fatto dagli enti comunali. Se è vero che i Comuni come Modica in primis, ma anche Pozzallo, Scicli con i rispettivi Sindaci, si sono immediatamente mobilitati già nella notte per far fronte alle emergenze, è anche vero che il Libero Consorzio comunale di Ragusa ha il dovere di intervenire materialmente a fianco dei Comuni che sono costretti a lavorare con grandi ristrettezze economiche e che non possono farsi carico di una mole di competenze così grande. Per questo chiedo al Commissario Straordinario Dott. Salvatore Piazza, di farsi carico con immediata decorrenza del problema e di mettere in atto tutte le azioni necessarie anche con carattere di urgenza ed eventualmente di rendere noti i dettagli del piano di interventi che ha predisposto. Il consigliere comunale di Modica – Alessio Ruffino



## A Modica un "anticorruptore" rinviato a giudizio. E' il segretario comunale

Ogni ente pubblico ha in Italia dal 2012 un responsabile Anticorruzione preposto al controllo nei singoli enti pubblici proprio per vigilare e prevenire i fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione.

Negli enti locali italiani, i Responsabili dell'Anac, salvo eccezioni, sono i segretari generali: circa 7.000 in tutto, nominati dal sindaco, o dal Presidente della Provincia. Dirigenti, dunque, di investitura politica, e che dalla politica dipendono, ed è forse per questo che l'Anac, con una circolare raccomanda di «evitare di designare, quale responsabile della prevenzione della corruzione, un dirigente nei confronti del quale siano pendenti procedimenti giudiziari», o che non abbia dato «dimostrazione nel tempo di comportamento integerrimo». Si è sentita la necessità di precisarlo, ma non di verificarlo. Lo ha fatto Milena Gabanelli per il Corriere della sera, scoprendo in una sua inchiesta che proprio a Modica Giampiero Bellia, segretario comunale è il Responsabile Anticorruzione ma è a processo per falsità ideologica, abuso d'ufficio continuato e aggravato nonostante la circolare istitutiva parli chiaramente affermando che su figure del genere non possono gravare dubbi e quindi non debbano avere procedimenti in corso.

Un controsenso bello e buono denunciato dalla giornalista nota per le sue inchieste.

**ragusanews** Provincia di Ragusa e di Sicilia: Ragusa, Vittoria, Modica, Comiso, Scicli, Pozzallo, Ispica  
di 16 Ottobre 2018 | Aggiornato 16/10/2018 12:46 | Online:2004 | Visite:67566166

## La Gabanelli attacca il segretario comunale di Modica

Ha un rinvio a giudizio ed è responsabile dell'anticorruzione

Modica - Nella sua rubrica quotidiana sul Corriere.it, che il lunedì sera viene ripresa anche dal Tg de La 7, Milena Gabanelli ha citato oggi il caso del segretario comunale di Modica, Giampiero Bella, che nella sua funzione riveste il compito di massima autorità anticorruzione dentro il Comune, mentre vanta nel curriculum un rinvio a giudizio per abuso d'ufficio aggravato continuato e falsità ideologica.

**CORRIERE TV**

Rinvio a giudizio  
per abuso d'ufficio aggravato  
continuato, falsità ideologica

**GIAMPIERO BELLA**  
MODICA, RG



LA SICILIA

OSPITE DELLE COMMISSIONE CONSILIARE SVILUPPO

# Il «ritorno» di Dipasquale al Comune

**Sullo sfondo le polemiche dei 5 Stelle, ieri assenti: «Siamo politici, che sfugge ai confronti non lo è»**

Nello Dipasquale, ieri ospite della commissione Sviluppo al Comune, parla delle iniziative portate avanti all'Ars e non perde la ghiotta occasione di replicare ai Cinque stelle dopo le polemiche della scorsa settimana che hanno investito in pieno la presidente della commissione Sviluppo economico, Cettina Raniolo, "rea", secondo i penstatellati in testa Stefania Campo, di voler "condurre i lavori dell'organismo in modo assolutamente irrituale e dispendioso", "tra lo scarso istituzionale e il non giustificabile".

Forse proprio per sottolineare la contrarietà all'iniziativa Raniolo, gli esponenti M5s non hanno preso parte ai lavori. In compenso, presente anche se non tra i commissari, il capogruppo del Pd Mario Chiavola. "Ho atteso con piacere che arrivasse questo lunedì - ha esordito l'onorevole del Pd - da molti anni non avevo la possibilità di partecipare al Comune ad un evento serio. Sono stato sindaco per tanto tempo e mi ha pesato molto assistere all'interruzione di ogni possibilità di confronto col Comune. In un certo senso oggi sono tornato a casa



LA COMMISSIONE TENUTASI IERI MATTINA

ma, in questo ente ci sono nato e cresciuto, per cui ringrazio di cuore la presidente ed i commissari".

L'obiettivo della commissione? Fare il punto sulle azioni nel settore dell'agroalimentare e zootecnico. "E dell'aeroporto di Comiso", ha aggiunto Dipasquale. "Tornare a parlare di politica - ha detto - di cose concrete, è importante. Ho trovato ingiuste le polemiche nei confronti del presidente, la verità è che c'è sempre qualcuno che ha paura di me. Devono stare sereni, vorrebbero imbavagliarmi, in particolar modo tenermi lontano dal Comune. Io

invece sarò a vostra disposizione - ha aggiunto - per il bene della collettività che ci ha eletto".

Nel corso dei lavori, Dipasquale ha rivendicato le azioni di sostegno al comparto agricolo e zootecnico, tra tutte quella avviata nel 2013 nel tentativo di contrastare l'accordo euromediterraneo col Marocco. "Il Governo Crocetta non fu abbastanza forte per far sentire la propria voce, mi auguro che Musumeci possa dimostrarsi più concreto". Ed ancora, Dipasquale sottolinea l'importanza per i settori dell'agroalimentare la possibilità di avviare il cargo all'aeroporto di Comiso. "Attraverso un mio emendamento all'ultima finanziaria è stato stanziato un milione di euro. Dovremo vigilare tutti insieme affinché queste risorse vengano indirizzate nel migliore modo possibile".

In chiusura dei lavori, doppio affondo nei confronti degli "assenti". "Noi siamo politici, chi sfugge al confronto non è un politico", ha detto Dipasquale. "Il nostro scopo principale è quello di fare il bene della comunità, i vari giochetti non ci interessano", ha concluso Cettina Raniolo dopo aver ribadito le assenze senza giustificazioni dei consiglieri Tringali, Gurrieri e Mirabella ed aver ricordato che "se queste assenze dovessero ripetersi consecutivamente nel numero di tre sarò costretta mettere in atto il regolamento e chiederne la sostituzione".

L. C.

LA SICILIA

## La Lega prende piede Subito tutte esaurite le duecento tessere disponibili per l'area

LAURA CURELLA

Insufficienti le duecento tessere della Lega per Salvini che erano a disposizione per la provincia di Ragusa. La campagna di tesseramento nella provincia iblea sta confermando il trend positivo per il partito del vice-premier e ministro dell'Interno. Si tratta, per Ragusa e la Sicilia in generale, del contenitore politico più ambito, soprattutto per i consensi in crescita a livello nazionale a dispetto dei tradizionali partiti di centrodestra, anche alla luce delle future competizioni elettorali.

I dati provengono dalla prima assemblea provinciale tenutasi a Ragusa. "L'occasione è stata utile - si legge nella nota inviata ieri - perfare il punto sull'evoluzione della campagna di tesseramento che ha preso il via nello scorso mese di agosto e che si concluderà a fine ottobre". I lavori sono stati introdotti dall'ex vicesindaco M5s Massimo Iannucci, responsabile del tesseramento per Ragusa, Comiso, Acate, Chiaramonte, Giarratana e Monterosso, e da Gabriele Amore, responsabile enti locali e tesseramento provincia di Ragusa. A moderare gli interventi Graziana Di Giacomo.

Amore ha spiegato che sono state esaurite tutte le duecento tessere a disposizione per la provincia di Ragusa. Ne sono state stampate quattromila in tutta la Sicilia ma le domande di adesione sono risultate notevolmente superiori. "Abbiamo voluto puntare l'attenzione - ha sottolineato Iannucci - innanzitutto sulle indicazioni del commissario straordinario in Sicilia, senatore Stefano Candiani, su come operare con il modello Lega in Sicilia, sposando l'impianto generale del processo autonomistico proposto, a partire dalle rivendicazioni e specificità dello stesso, e su come sia notevole la capacità del leader del no-

stro partito Salvini che sta attuando tutto quanto detto in campagna elettorale. Sono tutti temi caldi che caratterizzeranno l'agenda politica del prossimo futuro del governo nazionale e che anche noi in provincia di Ragusa seguiremo con la massima attenzione".

Graziana Di Giacomo ha puntualizzato che il partito sarà costituito secondo un codice etico-morale i cui i garanti sono proprio la stessa Di



IANNUCCI, AMORE E DI GIACOMO

### Adesioni. Domande superiori alle attese per il partito di Salvini

Giacomo, Amore e Iannucci. Tra gli altri interventi, quello di Alfonso Micciché responsabile tesseramento per Santa Croce Camerina, che ha messo in evidenza come alcune delle questioni ricorrenti in casa Lega dovranno essere poste all'attenzione delle istituzioni anche in ambito territoriale affinché si possano dare risposte esaustive alle esigenze della collettività. E' stato preso atto, altresì, di come la Lega stia operando con grande dinamicità sul territorio ibleo e che il partito si strutturerà per essere rappresentato al meglio anche in questo ambito provinciale.

LA SICILIA

# Passata è la tempesta, senza gravi danni

Scuole chiuse in via precauzionale a Modica, ma dopo i sopralluoghi oggi si torna regolarmente in classe  
Decine di interventi in tutta la provincia per crolli e allagamenti ma la rete di assistenza ha funzionato

---

**CONCETTA BONINI**

Qualche ora di tregua dalla pioggia battente che per tutto il fine settimana si è abbattuta sulla provincia, in particolar modo sul litorale e sul versante del comprensorio modicano, ha lasciato ieri ai Comuni il tempo e la possibilità di fare la conta dei danni.

Le piogge torrenziali di domenica, soprattutto quelle del pomeriggio, hanno trasformato molte strade in veri e propri torrenti in piena o laghi di fanghiglia, trascinandosi interi tratti di muri di cinta che sono crollati sulle carreggiate, soprattutto nelle periferie del Modicano, da una parte verso Pozzallo, dall'altra nelle zone di San Giacomo. Una prima stima dei danni risulta superiore al milione e mezzo di euro. Ecco perché la Giunta ha appro-

vato la delibera per il riconoscimento dello stato di calamità. Nella serata di domenica il sindaco Ignazio Abbate ha firmato l'ordinanza di chiusura delle scuole per la giornata di ieri, per verificare se gli edifici scolastici avessero subito danni strutturali. Dato che tutto è risultato a posto, le scuole riapriranno regolarmente oggi.

"Tutti gli istituti scolastici hanno retto all'ondata del maltempo non facendo rilevare situazioni critiche", ha annunciato già nella tarda mattinata

di ieri il sindaco Ignazio Abbate, dopo che i tecnici del Libero Consorzio e quelli del Comune di Modica avevano completato, ognuno per le proprie competenze, i sopralluoghi nei plessi scolastici delle medie superiori e della scuola dell'obbligo senza registrare danni, se non in qualche caso infiltrazioni di poco conto.

Sin dalle prime ore di ieri mattina, il sindaco Abbate è tornato al centro di Protezione Civile per seguire e coordinare gli interventi che i tecnici hanno effettuato, soprattutto nelle situazio-

ni più critiche: in corso Mediterraneo a Marina, sulla Modica-Noto a Passogatta, in contrada Beneventano, sulla Modica- Pozzallo, a Zappulla e a Baravitalla. Proprio a Baravitalla, diversi danni sono stati segnalati sino al parcheggio del sito archeologico di Cava Ispica che risulta inaccessibile: l'alveo del torrente presenta qui smottamenti con cumoli di detriti. Fortemente danneggiata anche la Vanella 207, nella zona ASI Modica- Pozzallo.

Infiltrazioni d'acqua si sono registrate anche all'Ospedale Maggiore di Modica, in particolare nella sala d'isolamento della Unità Operativa di Rianimazione, che rimarrà chiusa sino al

ripristino delle condizioni di agibilità, e in diversi edifici comunali, su cui il Comune ha cominciato già ieri a predisporre gli interventi.

Salendo verso Ragusa, moltissimi i disagi si sono registrati nella zona di San Giacomo, rimasta letteralmente isolata, come ha fatto notare il consigliere comunale del Pd ragusano Mario Chiavola: "Da un lato abbiamo preso atto del fatto che gli operatori della Protezione civile, ma anche dell'Anas, sono intervenuti in tempi record per cercare di ripristinare lo status quo. Dall'altro lato non possiamo non sottolineare che, nonostante le varie segnalazioni riguardanti il decespuglia-

SEGUE

mento e la scerbatura delle strade in questione, nulla è stato fatto”.

Il Comune di Ragusa, dal proprio canto, ha annunciato che sono stati svolti nella serata di domenica 30 interventi, affidati al servizio di reperibilità comunale e all'ufficio di Protezione Civile con il supporto dei volontari della guardia costiera ausiliaria e dei vigili del fuoco, che sono serviti almeno determinare il ripristino della normalità all'interno dell'area urbana.

A Scicli le diverse squadre comunali sono intervenute per mettere in sicurezza le arterie stradali, effettuando il recupero di decine di automobilisti in panne e tenendo sotto controllo gli alvei dei torrenti, garantendo la conti-

nuità funzionale dei pozzi per l'approvvigionamento idrico e del sistema fognario. L'elenco dei danni è stato già ieri consegnato ai vertici della Protezione Civile Regionale, mentre gli proseguiranno alacremente per il resto della settimana, al fine di ristabilire la normalità ed il decoro nell'intero territorio comunale.

A Ispica si è verificato l'ennesimo rischio alluvione dal canale circondariale di bonifica. “Occorre un intervento immediato e risolutivo della Regione Siciliana”, ha detto su questo il presidente del Consiglio Giuseppe Rocuzzo: “Bisogna procedere tempestivamente a pulire e liberare”.

LA SICILIA

LA PROTESTA DELLA DITTA CHE GESTISCE LA RACCOLTA DEI RIFIUTI E LA POLEMICA POLITICA CUI IL SINDACO REPLICA



LO SCIOPERO TENUTOSI IERI MATTINA

## Igm, dipendenti in sciopero Abbate: «Stiamo pagando»

I dipendenti della IGM, la ditta che gestisce la raccolta dei rifiuti in città, hanno deciso di confermare - e in effetti così è stato - la giornata di sciopero che era stata annunciata per ieri. Una mossa che non è piaciuta affatto al sindaco Ignazio Abbate: "Al termine di una nottata molto lunga per i più disparati motivi, ho appreso questa mattina che lo sciopero di parte dei dipendenti della IGM è stato concretizzato. Non è bastato rispettare l'accordo che avevamo preso con gli stessi dipendenti e con i sindacati circa il pagamento entro il 15 ottobre della mensilità di luglio", ha detto.

"Naturalmente - ha aggiunto Abbate - rispetto la decisione dei lavoratori ed il loro sacrosanto diritto allo sciopero ma è giusto chiarire alcuni punti della questione. Il Comune di Modica ha fatto uno sforzo enorme pur di garantire il pagamento degli emolumenti alla ditta IGM ma nonostante la cifra sborsata sia stata nettamente superiore a quella incassata dai primi due ruoli della Tari ciò non è bastato alla ditta per pagare gli arretrati. Nel frattempo abbiamo anche pagato circa 450 mila

euro per i Tfr dei lavoratori ex Ditta Puccia per chiudere le loro spettanze pregresse quando ci sono ancora lavoratori che devono prendere la liquidazione di 10 anni fa. Posso garantire un costante impegno con la ditta per il pagamento delle mensilità di agosto e settembre sperando che questo possa servire a chiudere la partita al più presto".

Abbate risponde in questa occasione anche alla lettera che i consiglieri di opposizione hanno inviato al Prefetto sulla vicenda: "Infine un pensiero rivolto a quella parte politica che vuole sempre speculare sulla pelle degli altri. Ricordo loro e a tutti quelli che dimostrano di avere scarsa memoria che quando l'amministrazione era retta dai loro rappresentanti politici la situazione era ben più tragica con arretrati che arrivavano anche ai 10 mesi e con sit-in e proteste all'ordine del giorno. Oggi, dopo anni di proteste subite, si improvvisano paladini dei lavoratori per pura convenienza".

C. B.

LA SICILIA

# «Stop al commercio abusivo»

Giro di vite della commissione prefettizia nei confronti degli ambulanti non in regola  
Dopo i controlli della polizia municipale, elevati trenta verbali nel giro di poche ore

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo la lotta alle discariche abusive, parte il contrasto all'abusivismo commerciale. Non c'è angolo della città dove non si venda ortofrutta. Nonostante le ordinanze che vietano drasticamente l'occupazione del suolo pubblico e la vendita di alimenti senza le dovute autorizzazioni. Non tutti sono abusivi, ci sono ambulanti dotati di regolare permesso, ma commettono infrazione quando perdurano la vendita oltre il consentito. È vietato sostare, infatti, oltre le due ore sullo stesso posto. L'offensiva dei vigili urbani, coordinati dal comandante Cosimo Costa su input della commissione prefettizia, è già scattata ed è destinata a continuare nel tempo fino a quando la resistenza dei più ostinati sarà fiaccata.

In due giorni di controlli straordinari i vigili hanno elevato 30 contravvenzioni. "Ristabiliremo il rispetto delle regole e il decoro della città". Così ha presentato l'attività anti abusivismo il vice prefetto Giancarlo Dionisi. A incappare nella fitta rete dei controlli effettuati dai vigili, gli abusivi delle zone di maggiore concentrazione del fenomeno. A tre esercenti commerciali a posto fisso è stata contestata l'occupazione abusiva di suolo pubblico con la merce esposta alla vendita. Dei ventisei ambulanti, alcuni sono risultati sprovvisti di autorizzazione amministrativa, altri sono stati contravvenzionati per l'occupazione abusiva di suolo pubblico ed altri sono stati sanzionati per il mancato rispetto dell'ordinanza che impedisce la sosta oltre le due ore nell'area individuata.

L'attività di controllo, nel caso dei venditori ambulanti, ha interessato anche i veicoli utilizzati per il trasporto e la vendita dei prodotti, sotto il profilo del rispetto delle norme del Codice della strada. Sono state elevate decine di sanzioni e si è proceduto anche ad alcuni sequestri am-



Un agente di polizia municipale mentre sanziona un venditore ambulante non in regola

ministrativi dei veicoli. I verbali per occupazione abusiva del suolo pubblico sono stati inviati anche alla Guardia di finanza per i provvedimenti consequenziali.

"Questo servizio straordinario di controllo anonimo - ha dichiarato il vice prefetto Giancarlo Dionisi - è solo il primo di una serie di verifiche che verranno effettuate con una certa frequenza, d'intesa con la polizia municipale, alla quale esprimo il mio apprezzamento per l'impegno profuso. Il commercio abusivo è un fenomeno che va arginato, a tutela dei commercianti onesti che rispettano le regole e a difesa dei consuma-

tori, che hanno diritto alla massima trasparenza sulla provenienza dei prodotti, sulla qualità e sulla tracciabilità. Abbiamo deciso di agire con determinazione, monitorando attentamente le aree più interessate dalla presenza di ambulanti e di commercianti a posto fisso non in regola con le norme, e siamo intervenuti con un'azione massiccia, finalizzata al ripristino della legalità e del decoro urbano. D'ora in avanti non saranno tollerati insediamenti commerciali abusivi, né da parte di ambulanti né da parte di esercenti a posto fisso che pensano di poter invadere strade e marciapiedi con i prodotti in vendita".

LA SICILIA

**IL DIBATTITO SULL'ORDINE PUBBLICO A SANTA CROCE****«Anziché lamentarvi sui social venite a denunciare all'Arma»****ALESSIA CATAUDELLA**

**SANTA CROCE.** Parlare di sicurezza. Con chi è deputato a dare le risposte giuste. Si è uscito dal virtuale per affrontare - in uno scambio reale e condiviso che si è tenuto venerdì sera in biblioteca - una questione che a Santa Croce è di stretta attualità. Un'assemblea pubblica di cittadini, nata dalla richiesta dal gruppo Whatsapp "Santa Croce Tranquilla", ha messo al centro ordine pubblico, sicurezza e bullismo.

L'intento era quello di informare le forze preposte al fine di arginare e prevenire gli episodi di microcriminalità. Tante le mamme, le famiglie, che si sono chiamate a raccolta tramite un tam tam social. All'incontro erano presenti il sindaco Giovanni Barone, il presidente del Consiglio comunale di Santa Croce Piero Mandarà, l'assessore alla Pubblica Istruzione Giulia Santodonato e il consigliere di opposizione Luca Agnello.

Le forze dell'ordine erano rappresentate dal capitano Elisabetta Spoti, comandante della Compagnia di Ragusa, dal maresciallo Luigi Valenti, comandante della stazione di Santa Croce Camerina, e da Maria La Rosa, comandante della polizia municipale di Santa Croce. Nel corso dell'incontro è emerso il disagio dei cittadini legato fen-



L'incontro tenuto dal sindaco Giovanni Barone nel corso del quale sono state affrontate le tematiche concernenti l'ordine pubblico in città

meno dello spaccio e della microcriminalità, soprattutto di matrice straniera. Il capitano Elisabetta Spoti nel suo intervento ha invitato la popolazione a denunciare o segnalare i fatti affinché si possa dare seguito alle indagini, piuttosto che scrivere o postare sui social che rappresentano uno strumento spesso deleterio e di cattiva informazione.

“L'assemblea è utile - ha sottolineato il capitano Spoti - per evitare che la libera interpretazione dei fatti distorca la realtà, depauperi l'azione anticrimine e soprattutto per un'educazione alla partecipazione attiva di ciascuno, nel sostegno di chi si sta operando per ripristinare ordine e serenità”.

Dopo un'ampia discussione, l'as-

semblea all'unanimità ha deciso di chiedere all'amministrazione comunale di intensificare i controlli su scuole e parchi giochi, di riaprire la bambinopoli di via Cirillo (piazza degli Studi) e di chiudere al traffico la via Matteotti (strada di Vittoria) “per farla riappropriare nuovamente ai cittadini di Santa Croce con iniziative a cura del Comune”.

Il sindaco Barone, nella sua conclusione, si è dichiarato “soddisfatto dall'esito dell'incontro e ha promesso che queste richieste saranno prese in esame nel più breve tempo possibile, nella speranza che i controlli e le presenze delle forze dell'ordine fin qui messe in campo dal Prefetto di Ragusa possano durare a lungo e dare serenità e sicurezza a tutta la comunità”.

G.D.S.

**Sampieri**

# Scicli, protestano i pescatori

Chiedono interventi dopo che la mareggiata ha danneggiato il «moletto»

**SCICLI**

Sono pochi i pescatori a Sampieri. Ma sono tanti quanto bastano per fare sentire la loro voce. Dal 29 settembre scorso, giorno della grande onda anomala che ha inghiottito il piccolo molo di attracco delle imbarcazioni e danneggiato due stabilimenti balneari, un chiosco ed il lungomare Miramare, non hanno più dove attraccare le loro imbarcazioni. Soprattutto non hanno un punto di riferimento per l'arrivo sulla terra ferma. Il piccolo molo di Sampieri è stato

nel tempo il classico braccio in cemento che si è sporto sul mare soltanto per pochi metri permettendo, però, l'arrivo agevole sulla terra ferma. Oggi quel piccolo braccio, chiamato moletto, è impraticabile. Meglio dire inagibile. La violenta mareggiata dell'ultimo venerdì dello scorso mese è stata nefasta. Ha distrutto il moletto ed ha distrutto pure la rampa di ricovero delle imbarcazioni. I pescatori sono, ora, nell'abbandono. Lo stesso vale per quei pochi dipartisti che, anche nei mesi autunnali, amano scendere in mare con i loro piccoli natanti. La violenza del moto ondoso che ha inondato la parte bassa della borgata alla fine del mese di settembre ha di-

strutto la parte muraria e rimosse le basole di pietra. «Speriamo che con i fondi del Gal dei due Mari di cui abbiamo avuto notizia nei giorni scorsi da Palermo – afferma un pescatore di Sampieri – si possa intervenire sul moletto della nostra borgata. Non era un grande attracco ma era tanto quanto bastava alle nostre esigenze. L'Assessorato regionale alla pesca ha destinato per la provincia di Ragusa 2 milioni e mezzo di euro da distribuire per i porti iblei». Nel 2011 per il moletto di Sampieri erano stati destinati 36mila euro dopo una perizia del genio civile che aveva ritenuto di intervenire per migliorarne le condizioni. (\*PID\*)





# Regione Sicilia

LA SICILIA

# Buco di 883 milioni da Roma lo spiraglio per un "salva-Sicilia"

Armao dal sottosegretario Garavaglia: debito a rate in 30 anni  
Trattativa sull'autonomia finanziaria, il 24 primo round al Mef

**MICHELE GUCCIONE**

PALERMO. Dal governo nazionale massima apertura alla richiesta di Palazzo d'Orleans di ridefinire i rapporti finanziari Stato-Regione. Dopo il recente incontro col ministro delle Finanze, Giovanni Tria, al quale ha consegnato il documento con le proposte dell'amministrazione regionale, ieri l'assessore all'Econo-

## LE QUESTIONI SUL TAPPETO

- RIPARTO ONERI FINANZA PUBBLICA
- INSULARITÀ E FINANZA DI SVILUPPO
- FUTURO DI RISCOSSIONE SICILIA

mia, Gaetano Armao, ha incontrato prima il ministro per gli Affari regionali, Erika Stefani, e poi il sottosegretario all'Economia, Massimo Garavaglia, con i quali ha concordato i punti della trattativa che, così come è stato fissato dal Mef, comincerà mercoledì 24 ottobre.

Ma le principali notizie concrete della giornata di ieri sono giunte dalla Conferenza Stato-Regioni, che ha raggiunto l'accordo su alcuni punti della manovra in via di defini-

### MANOVRA: INTESA STATO-REGIONI SUI FONDI, E DOMANI TOCCA ALLA SANITÀ

«Un bel segnale prima ancora dell'approvazione della legge di bilancio per permettere alle Regioni di partecipare a scriverla e per avere più ossigeno sul come impostare i bilanci futuri». Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, sull'intesa raggiunta ieri tra governo e Regioni in vista della manovra. «Un bel segnale - ha continuato - anche nel rapporto istituzionale tra Regioni e governo». «Manca poi tutta la parte sulla sanità, della quale parleremo con la ministra Grillo giovedì (domani per chi legge, ndr)», ha concluso Bonaccini riferendosi all'incontro che si terrà con la titolare del ministero della Salute.

zione a Palazzo Chigi. Il primo, di applicazione generale, lo riferisce lo stesso Armao che ha partecipato alla Conferenza, e riguarda i provvedimenti in materia fiscale: «Il governo - dice Armao - ha assicurato che qualunque riduzione di aliquota o interventi come la flat tax e la pace fiscale non dovranno avere effetti sul gettito a favore delle Regioni. Cioè, se lo Stato taglierà le tasse, alle Regioni dovranno arrivare sempre gli stessi soldi da Roma, quindi il minore gettito dai contribuenti dovrà essere compensato dalle casse dello Stato».

La seconda notizia è relativa agli investimenti e al sociale: è stato infatti deciso che 800 milioni di euro della spesa corrente ogni anno saranno trasformati in investimenti; in più, rimarranno fissi, nel 2019 e negli anni successivi, 1,4 miliardi di euro di trasferimenti alle Regioni a beneficio delle politiche sociali. Massimo Garavaglia ha spiegato: «Salta la clausola sui fondi sociali. Senza questo accordo, 1,4 miliardi di trasferimenti che vanno alle Regioni per politiche molto sensibili, come il fondo per la non autosufficienza e il fondo per le politiche sociali, sarebbero stati sostanzialmente azzerati: con questo accordo vivono quest'anno ed anche per gli anni futuri. Quindi si fa spesa sociale

SEGUE

e si fa spesa d'investimento. Infatti, l'accordo ha anche un impatto strategico importante perché trasforma 800 milioni l'anno di spesa corrente in spesa di investimenti. Questo è un punto strategico a cui il governo tiene particolarmente, perché sappiamo bene quanto abbiamo bisogno di fare spese di investimento. Meglio di così era impossibile». Ora bisognerà vedere se e in che termini questi impegni troveranno spazio nel testo definitivo della manovra.

Tornando alla trattativa Stato-Sicilia, ne farà parte un nuovo tema segnalato ieri da Armao al sottose-

gretario Garavaglia: la possibilità di spalmare in 30 anni il riassorbimento dei residui passivi della Regione non accertati nel 2016. Si tratta di una somma pari a ben 883 milioni di euro che, essendo "sfuggita" quell'anno ai controlli, è stata rilevata nel giudizio di parifica della Corte dei conti e che, in base alla legge, adesso va riassorbita in appena tre anni. Una "legnata" per il governo che sta predisponendo la manovra ed è alle prese con la cronica carenza di risorse. Armao ha chiesto a Garavaglia, che ha dato la propria disponibilità, che il governo nazionale

preveda una norma ad hoc per consentire alla Regione di spalmare il recupero di questa somma in 30 anni. Una deroga che consentirebbe nell'immediato di potere disporre di centinaia di milioni di euro per investimenti e sviluppo. Se ne riparerà in modo più puntuale nel corso della trattativa al Mef coi ministeri degli Affari regionali e del Sud. Se si troverà un percorso legislativo celere, gli effetti positivi con liberazione di risorse potranno aversi già sul bilancio consuntivo del 2018 che vedrà la luce a breve, altrimenti - ed è l'ipotesi più realistica - occorrerà attendere il bilancio di previsione del 2019, che dovrebbe giungere al traguardo tra la fine dell'anno e la prossima primavera.

Per il resto, la trattativa, fondamentalmente, si basa su quattro proposte della Regione. L'ultima in senso cronologico fra quelle indicate nel documento è diventata la prima, perché è di grande attualità: il futuro di Riscossione Sicilia. Come è noto, una legge varata dall'Ars ne ha previsto la messa in liquidazione, ma su questa strada nessun passo è stato ancora compiuto e lo Stato non si è pronunciato. Nel frattempo si è andati avanti con Cda che non hanno avuto né la forza né gli strumenti per incidere su una situazione operativa a dir poco comatosa.

Ora l'intento di Palazzo d'Orleans è quello di trovare una soluzione condivisa con Roma, perché l'attività di riscossione è svolta almeno all'80% per ruoli emessi dal "sistema Sato". Quindi, che si tratti di fusione in Agenzia delle Entrate-Riscossione, o di altre forme come la delega, serve un accordo. Sul tavolo, infine, ci sono il riassetto dei rapporti finanziari inclusi gli oneri di finanza pubblica che gravano sulla Regione, la finanza di sviluppo, l'insularità e la continuità territoriale, la fiscalità locale con le difficoltà dei Comuni a incassare i tributi.

LA SICILIA

# Partecipate regionali, pacchia finita ora si passa al “controllo analogo”

Decreto all'esame dell'Ars: su nomine, spese e assunzioni deciderà il Ragioniere generale

**MICHELE GUCCIONE**

PALERMO. La politica, si sa, quando ha organizzato magagne quasi sempre le ha realizzate all'interno delle società partecipate dalla Regione. Sin dai primi anni dell'Autonomia speciale queste aziende sono state viste e usate dai politici come una sorta di “terra di nessuno” in cui, anche se scoperte, le malefatte sono andate comunque a compimento e nessuno ha mai pagato. Il caso più eclatante fu lo scandalo, scoppiato a cavallo tra gli anni 50' e 60' (erano i tempi degli accordi Italia-Belgio “minatori in cambio di carbone” e della tragedia di Marcinelle) dei trenini comprati a peso d'oro dal Belgio per automatizzare le miniere siciliane, salvo poi scoprire che il passo dei mezzi aveva una misura diversa dai binari installati lungo le gallerie. Ma è lunghissimo l'elenco degli sprechi di denaro pubblico, degli stipendifici e dell'assistenzialismo di massa, delle avventure finanziarie spregiudicate, dell'acquisto di immobili che nessun privato avrebbe mai comprato, delle cattedrali nel deserto costruite contro ogni logica produttiva.

Ebbene, ora la Regione recepisce e introduce un nuovo concetto europeo di contabilità, quello definito come il “controllo analogo”, che dovrebbe - almeno nelle intenzioni - porre fine a tutto ciò, a società in cui ciascuno fa ciò che vuole, fa crescere i debiti in maniera esponenziale, fa assunzioni irregolari e distribuisce inutili consulenze, spesso in difformità dalle linee espresse e dai limiti posti dal socio Regione, il tutto in nome di una pretesa autonomia della gestione.



**GAETANO ARMAO**  
All'Ars il decreto firmato dall'assessore regionale all'Economia

Oggi è previsto l'avvio dell'esame, in commissione Bilancio dell'Ars, ma solo per acquisirne il parere, del decreto firmato dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che attua la legge dello scorso mese di luglio con cui Sala d'Ercole, su precisa indicazione della Corte dei conti e su proposta del governo Musumeci, ha rivoluzionato il controllo sulle società partecipate che svolgono servizi pubblici per

conto della Regione “in house”, cioè con affidamento diretto senza gara. È da presumere che, essendo quella legge stata votata dall'Ars, la commissione condivida il decreto che ne attua le direttive emanate dal legislatore. Ma la politica siciliana è imprevedibile.

La principale novità indicata dal decreto sta nel fatto che l'assessorato all'Economia diventa di fatto un “assessorato alle Partecipate” e che tutto il potere sulle aziende pubbliche passa nelle mani del Ragioniere generale. Il quale, non solo controlla mensilmente che i conti siano in linea e che non ci siano stati sprechi, ma organizza ispezioni e verifiche a campione e, soprattutto, entra preventivamente a gamba tesa adire la sua anche su ogni decisione da assumere: dalla nomina del Cda e dei dirigenti alle assunzioni di personale, dal piano industriale alle consulenze, dagli investimenti agli acquisti, dalla gestione del servizio a quella del personale.

Insomma, la pacchia dovrebbe essere finita. Tant'è che viene chiesto a ciascuna società di trasmettere, entro il prossimo 31 ottobre, il budget annuale di spesa, il piano industriale, la pianta organica, i contratti di servizio. L'assessorato dovrà dire la propria in materia di modifiche ai piani di spesa, ai debiti e crediti verso la Regione, alle assunzioni e alle consulenze. Le società dovranno adottare programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale; regolamenti interni per evitare forme di concorrenza sleale; codici di condotta; programmi di responsabilità sociale d'impresa. E dovranno creare un ufficio di controllo interno che collabori con l'assessorato.

LA SICILIA

# Periferie, i sindaci ci riprovano

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un "promemoria" che parte dalla Sicilia e chiama a raccolta tutto il Mezzogiorno penalizzato dall'emendamento del governo nazionale, contenuto nel Milleproroghe, che ha tagliato le risorse per la riqualificazione urbana e le periferie, a cui è abbinato in mattinata un incontro con la stampa, domani a Palermo organizzato da Anci nazionale e da Anci Sicilia. Prevista anche la partecipazione di alcuni sindaci (di Matera e Benevento) del sud in generale, sacrificato dal governo.

"MillePeriferie" sarà questo, ma non solo. Il danno che i Comuni e le ex Province hanno subito non si limitano infatti solo alle cifre "saltate" per la Sicilia che, se va bene, saranno riprogrammate nel prossimo triennio, ma riguardano anche la parte del cofinanziamento.

Il segretario generale di Anci Sicilia, Mario Alvano, commenta: «Alcuni Comuni avevano tarato alcune scelte e in-

l'Università di Palermo. Eravamo già alla fase esecutiva e veniamo bloccati». O ancora l'intervento sulla mobilità cittadina che riguardava il bike sharing: «Il 12 agosto con il bando in scadenza i nostri tecnici hanno lavorato sino a nottefonda. Quando un appalto slitta e arriva un prezzario regionale nuovo i finanziamenti possono anche non bastare». Una soluzione quasi "tattica" da parte del governo nazionale per chiudere la partita. Questa la paura che non solo il sindaco di Agrigento, nutre a questo punto della vicenda: «Avevamo chiesto il 20% dell'assegnazione e ci è stata negata in virtù dell'emendamento approvato in Senato».

Oltre al danno la beffa anche a Caltanissetta come racconta il sindaco Roberto Ruvolo: «Per noi è stata una mazzata. Intervenevamo sul villaggio Santa Barbara, una periferia abbandonata da decenni e che finalmente veniva riportata al centro delle scelte». Il programma prevedeva

interventi legati a un particolare momento come Palermo, con Manifesta, dopo il 2018 avrà un senso riproporle?». Gli enti locali siciliani per presentare la parte relativa alla progettazione e partecipare al bando avevano prodotto un grosso sforzo: «Alcuni progetti sono delle città metropolitane che si erano dentro tanti piccoli Comuni. Si parla - chiarisce - di 117 Comuni e, con la parte di cofinanziamento di oltre 500 milioni di euro coinvolti nella vicenda».

Senza contare le decisioni che alcune amministrazioni hanno dovuto prendere, scegliendo tra la partecipazione al bando sulle periferie e altri che erano esplicitamente alternativi, con fondi poi andati in fumo. Chi rimborserà i Comuni siciliani delle spese già sostenute e delle risorse messe in campo per programmare le scelte pianificate? Per Alvano «il rischio è che tutto questo possa rivelarsi lavoro sprecato, senza contare che lo slittamento è spesso l'anti-

nella zona sud della città la riqualificazione del quartiere e recuperava il percorso di una ex miniera con edicole votive che raccontano le testimonianze di fede e di storia: «Il progetto era di 9 milioni di euro e abbiamo lavorato a una soluzione integrata a cui ha partecipato anche l'Università di Catania per recuperare il geosito della Maccalube». Ma i problemi non si limitano alla mancata realizzazione, come spiega Ruvolo: «Avevamo firmato la convenzione con la Presidenza del Consiglio, producendo i progetti esecutivi nei termini richiesti per avere l'anticipo del 20%. Lo Iacp ci ha già chiesto il riconoscimento della loro attività progettuale e adesso dovremo anche pagare».

Adesso le speranze, ridotte al lumicino, passano anche da un emendamento, presentato al Senato dal M5S che impegna il governo a mantenere i fondi. Ma è solo una luce lontana e fioca che rischia di spegnersi.

LA SICILIA

## A rischio tanti progetti di spazi per l'inclusione sociale

**I SETTORI INTERESSATI.** Scuola, viabilità, mobilità, adeguamento sismico, manutenzioni straordinarie

**DANIELE DITTA**

Palermo. Scuola, viabilità, mobilità, adeguamento sismico, manutenzioni straordinarie: ecco alcuni degli interventi previsti con i soldi del bando periferie destinati ai Comuni della Sicilia, ma rimasti solo sulla carta. "Congelati" fino al 2020 attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe.

Uno stop che brucia: ai sindaci siciliani ed a quei cittadini che vorrebbero vivere in contesti più sicuri e più vivibili. Non è solo una questione economica. Anche se, in questa storia, di denari che lo Stato ha chiuso nelle sue casse ce ne sono tanti. Ammontano a 218,1 milioni di euro, infatti, le risorse che la Sicilia si è vista sfilare da sotto il naso.

A Catania ci sono, tra gli altri, progetti a forte impatto sociale nella periferia nord: a Trappeto e San Giovanni Galermo. Senza dimenticare la ristrutturazione della scuola Brancati di Librino, che dovrebbe diventare sede del liceo artistico e istituto alberghiero; la "ricucitura" della Civita con il porto; l'efficientamento dei servizi di trasporto pubblico.

E ancora: i lavori per la spina verde

di via Capo Passero, la messa in sicurezza sismica del centro di quartiere, la manutenzione straordinaria della scuola Petrarca, il completamento di piazza Beppe Montana, la riqualificazione del PalaGalermo, la costruzione della chiesa di Santo Stefano Primo Martire, il recupero dell'ex scuola padre Santo Di Guardo di via Belvedere. L'elenco prosegue tanto in città quanto nell'area metropolitana e si espande nel resto della Sicilia. Tocca Palermo, che spera di poter migliorare l'urbanistica e l'inclusione sociale in quartieri disagiati come Zen, Mondello, Sferracavallo, San Filippo Neri, Marinella, Brancaccio. Giunge fino a Ragusa, dove i soldi servirebbero per realizzare la metropolitana di superficie.

Un tracciato di 10 chilometri che si snoda da contrada Cisternazzi fino a Ragusa Ibla, attraverso cinque stazioni: quella di Ibla, che sarà collegata al giardino ibleo attraverso una funivia, quella che esce a mezza costa in zona Carmine, la stazione di piazza del Popolo, di viale Colajanni all'angolo con via Torricelli e di Cisternazzi, all'altezza con il nuovo ospedale.

Agrigento con il suo progetto "Girgenti" avrebbe invece l'opportunità di

riqualificare un centro storico degradato, che necessita di una messa in sicurezza strutturale. Nella città dei Templi, che si è candidata a capitale italiana della cultura 2020, il bando periferie viene visto come una manna dal cielo per mettere a posto quel tessuto urbano "rabberciato" che si trova nella zona di via Duomo e aree comprese tra la via De Castro e la via Sant'Alfonso. E che, inoltre, attraversa le vie Saponara, Santa Maria dei Greci, salita Sant'Antonio, via Serroy e Santa Sofia, fino al percorso tra la piazzetta antistante palazzo Tommasi e la via Atenea.

Il bando periferie è stato il cardine attorno al quale istituzioni, associazioni, ordini professionali, università, imprenditori e mondo del volontariato hanno ripensato intere aree abbandonate di Agrigento, ma hanno anche immaginato l'interconnessione modale, la mobilità dolce e i servizi condivisi.

Messina potrà beneficiare dei fondi previsti dal bando periferie grazie al ventunesimo posto nella graduatoria stilata dal governo nazionale, con cui sono stati assegnati poco meno di 18 milioni di euro. Il Comune, che ha presentato il progetto di riqualifica-

zione denominato Capacity, ha già beneficiato di una prima tranche di contributi a marzo 2017. Ma è forte il rischio che non si realizzino 44 opere previste in 39 Comuni della provincia di Messina, per un totale che raggiunge i 40 milioni di euro. Stesso importo messo in "freezer" nelle aree metropolitane di Catania e Palermo. Siracusa, Caltanissetta, Trapani ed Enna, tutte insieme, attendono invece oltre 30 milioni.

Sul bando periferie si è consumato lo strappo tra l'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) e il governo gialloverde. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, si è impegnato a trovare una soluzione che, in tempi rapidi, possa offrire ai Comuni la possibilità di realizzare i progetti esecutivi e cantierabili già ammessi a finanziamento. I sindaci hanno fatto fronte comune, andando al di là dell'appartenenza e del colore politico. Com'è giusto che sia. L'auspicio è che la Sicilia, al pari delle altre regioni d'Italia, possa vincere la "partita" con il governo. Ciò aumenta il carico di responsabilità dei Comuni, chiamati a spendere bene i soldi per cambiare il volto di città che hanno bisogno di sicurezza e vivibilità.

G.D.S.

Accordo Stato-Regione

# Frane, in arrivo 44 milioni di euro

Lavori in sette province  
Intervento massiccio  
per il territorio di Raffadali

## PALERMO

In arrivo in Sicilia oltre quaranta-quattro milioni di euro per la riduzione del rischio idrogeologico e contro l'erosione costiera. È il frutto di un aggiornamento dell'accordo di programma tra la Regione e il ministero dell'Ambiente, ratificato dalla giunta Musumeci.

Le opere finanziate sono venti e ricadono in sette province: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo e Siracusa. Rilevanti gli interventi a Raffadali, dove con 8,9 milioni di euro si lavorerà per elimi-

nare il rischio idrogeologico a difesa del Rione Barca, e nel versante nord-est del centro abitato di Sant'Angelo Muxaro, per completare il consolidamento del costone roccioso (3,5 milioni di euro).

Interventi rilevanti anche a Frazzanò, sui Nebrodi, con progetti da cinque milioni di euro per il centro abitato a monte di via della Libertà. A Messina, sul litorale tirrenico - tra i torrenti Tono e Gallo - si interverrà invece per la manutenzione delle barriere frangiflutti esistenti (tre milioni di euro).

Lavori anche in provincia di Palermo, a Petralia Soprana (consolidamento del versante sud-ovest del centro abitato: 1,5 milioni di euro) e a Baucina, dove si interverrà per la

messa in sicurezza del cimitero comunale (398 mila euro). A Marianopoli, nel Nisseno, destinati 945 mila euro ai lavori nella zona delle Case agricole, mentre 1,2 milioni di euro verranno utilizzati a Ferla, in provincia di Siracusa, nella contrada Macello, a sud del centro abitato. Lavori nelle zone tirreniche e joniche del Messinese: Montalbano Elicona (2,4 milioni di euro per la frazione Santa Maria), Raccuia (1,8 milioni di euro, al centro abitato San Nicolò-Carrovetta nel rione Fossochiodo). Sempre sui Nebrodi, previsti 2,3 milioni per San Teodoro, due milioni di euro per la contrada Ramisi a Militello Rosmarino e 1,2 milioni di euro che saranno utilizzati a Capri Leone nel centro abitato Torrente Paliace. (\*DR\*)

G.D.S.

## Sentenza della Corte dei conti

# Fondi Ars, Acierno pagherà 50 mila euro

La condanna per danno all'immagine riguarda la gestione del Gruppo misto

Antonio Di Giovanni

### PALERMO

Gestione allegra dei fondi del gruppo misto all'Ars, di cui era presidente nella XXIII legislatura: Alberto Acierno dovrà pagare 50 mila euro per il danno all'immagine. Lo ha stabilito la Corte dei conti che ha respinto tutte le eccezioni presentate dalla difesa di Acierno tranne quella sull'eccessività della condanna pronunciata lo scorso anno dai giudici contabili di primo grado (87 mila euro, il doppio della somma di cui si era appropriato). Per la stessa vicenda l'ex deputato è stato condannato in sede penale a sei anni e mezzo di reclusione, pena che sta scontando, ed al risarcimento di 43.500 euro. Acierno era finito nel mirino della magistratura anche per un ammanco di 102 mila euro nelle casse della fondazione Federico II.

Secondo i giudici contabili di primo grado «la vicenda ha avuto diffusione mediatica e giornalistica che, ritiene il collegio, si sia diffusa in misura direttamente proporzionale rispetto alla importanza della carica istituzionale ricoperta, con ciò contribuendo a screditare, ridicolizzare e, quindi, a danneggiare, l'immagine che ha l'Ars, quale massimo organo rappresentativo della comunità, agli occhi dei consociati e la cui compromissione, deve essere necessariamente ripristinata in tutta la sua integrità».

Per quanto riguarda il «buco» nei conti del gruppo misto tutto nasce nel 2002 da uno stanziamento di 122 mila

da parte del presidente dell'Ars per la copertura dei debiti accumulati dallo stesso gruppo parlamentare durante la XXII legislatura per il pagamento dei contributi previdenziali di alcuni dipendenti. Somma accreditata sul conto corrente aperto da Acierno nella qualità di presidente. Il 20 gennaio del 2003, quando il deputato si dimise dalla carica, sul conto restavano poco meno di 3 mila euro. La verifica contabile accertò che risultavano giustificate e rendicontate spese per 87.342 euro con un ammanco di 42.300 euro. Nel 2009 l'ex deputato era finito agli arresti domiciliari a seguito di un'inchiesta della guardia di finanza coordinata dal pubblico ministero Sergio Demontis. Nel 2010 Acierno aveva provato a patteggiare una pena di due anni e due mesi che il giudice per l'udienza preliminare non aveva però ritenuto congrua. Da qui prima il processo davanti al Tribunale, la conferma della pena in appello e, infine, il pronunciamento definitivo della Cassazione sulla condanna a sei anni e mezzo. (\*ANDI\*)



**Gruppo misto.** L'ex deputato Alberto Acierno



G.D.S.

Diffida per l'uso di piatti e bicchieri

# Ddl all'Ars: «Basta plastica» Aziende pronte a licenziare

Le proposte di legge presentate da Pd e M5S

Giacinto Pipitone

## PALERMO

Da un lato una inedita e probabilmente involontaria alleanza fra grillini e Pd, dall'altro le aziende del settore pronte a licenziare il personale se l'Ars approverà due leggi che stanno per iniziare il loro cammino parlamentare. È la guerra alla plastica, quella scoppiata da qualche giorno.

Teatro della battaglia per ora è la commissione Ambiente, presieduta da Giusy Savarino. Lì il Pd e i grillini hanno presentato due disegni di legge che, con sfumature diverse, se approvati renderebbero proibiti in luoghi pubblici bicchieri, bottiglie e tutte le altre stoviglie in plastica. Provvedimenti in linea con una tendenza che da mesi a livello nazionale punta alla creazione di un sistema *plastic free*.

Nel dettaglio il Pd, con il testo presentato dall'agrigentino Michele Catanzaro, ha proposto di vietare stoviglie in plastica «nelle mense aziendali, scolastiche e ospedaliere e in qualunque manifestazione pubblica». Catanzaro ricorda che così la Sicilia si allineerebbe a una analoga proposta europea. Il tutto passa dal divieto di utilizzare piatti, bicchieri e bottiglie optando invece per il vetro e tornando al vecchio «vuoto a rendere».

Più articolata la proposta dei grillini, firmata da Gianpiero Trizzino. In questo caso verrebbe introdotto un

generale divieto di utilizzo della plastica nelle mense e in tutti gli altri luoghi pubblici di competenza di Regione, Comuni ed enti collegati. Anche bar e ristoranti dovrebbero abolire la plastica e perfino nelle macchinette distributrici automatiche dovrebbero essere vietati i contenitori in plastica. Il testo prevede anche degli incentivi per chi rispetta queste regole e l'abbattimento della Tari per i cittadini mentre le sanzioni per chi viola il divieto vanno da un minimo di 500 a un massimo di 2 mila euro.

I grillini ricordano che già nei ministeri sono state introdotte regole simili. Di più, i cinque Comuni siciliani a 5 Stelle – Augusta, Alcamo, Acireale, Pietraperzia e Pantelleria - hanno varato ordinanze sindacali che introducono già per via amministrativa il divieto di utilizzare la plastica.

I due disegni di legge inizieranno il loro cammino parlamentare questa settimana e poiché sono composti da pochi articoli sarebbe prevedibile che sbarchino in aula rapidamente. Tuttavia l'iter si annuncia tortuoso e tormentato. Le aziende produttrici e quelle che rivendono all'ingrosso le

stoviglie in plastica si stanno muovendo per bloccare i due disegni di legge: «Ci sono arrivate parecchie richieste di audizione – ammette la presidente della commissione, Giusy Savarino – e ascolteremo gli imprenditori prima di avviare le votazioni. C'è già chi ha minacciato centinaia di licenziamenti. È una situazione che va valutata con attenzione».

Le due principali aziende che hanno chiesto l'audizione prima che si inizi a votare sono la etnea Dacca e la palermitana Diesse (con sede a Cini- si). E dietro questo tentativo di *moral suasion* i grillini sentono puzza di bruciato: «Da anni tentiamo di fare approvare queste norme. È curioso che all'Ars si scoprono sempre degli ostacoli, forse perché una delle più grandi aziende produttrici di stoviglie in plastica è di proprietà del deputato Nicola D'Agostino...» ha detto Trizzino.

La famiglia D'Agostino è proprietaria della Dacca e ha già annunciato il rischio di dover licenziare tutti i 150 dipendenti se verrà approvata una norma simile. Trizzino replica spiegando che «una volta approvato questo disegno di legge le aziende possono convertire i processi produttivi puntando su stoviglie in materiali biodegradabili. Basta poco». Ma la Dacca fa sapere che un'operazione del genere non potrebbe prescindere da contributi pubblici che il disegno di legge invece non prevede. In questo clima a giorni si inizia a votare.

**È iniziato lo scontro  
Il dem Catanzaro:  
divieto in tutte le mense  
La Diesse e la Dacca  
chiedono audizioni**

L'allarme

## "Reddito minimo, non siamo pronti"

*Nel caos i Centri per l'impiego: i dipendenti sono 1.737, un quinto del totale italiano, ma non bastano. "Mancano strutture organizzate". A Palermo 70 impiegati per una platea di almeno 40mila disoccupati. Venerdì "blitz" M5S*

Il Collocamento siciliano extra-large diventa un caso. In nessun'altra regione i centri per l'impiego hanno tanto personale: 1.737 addetti (il 22 per cento del totale) per 65 sedi. Per capirci: la Lombardia ha la metà degli impiegati e smaltisce il doppio delle pratiche. Eppure, davanti alla "bomba" reddito di cittadinanza, i vertici degli Upl siciliani fanno sapere che « al momento non esistono strutture organizzate ».

Il capo dipartimento del Lavoro, Francesca Garoffolo, in queste ore è cauta. E ha fatto sapere che è stata avviata una verifica per capire « se e quali uffici dovranno essere potenziati per affrontare le pesanti incombenze del reddito di cittadinanza. È presto per dire se i dipendenti sono pochi o sono troppi ». Di certo, ha spiegato la stessa Garoffolo, da marzo si dovrà affrontare una mole di lavoro nuova: a ogni disoccupato che chiederà il reddito di cittadinanza andranno prospettate opzioni diverse che vanno dall'impiego socialmente utile al percorso formativo. Problema non di poco conto, perché i Comuni dovranno poi fare un piano che assorba le migliaia di nuovi Lsu e un sistema formativo da anni in crisi da sovrappioppamento dovrebbe accogliere gli altri.

Più esplicito il dirigente del centro per l'impiego di Palermo, Felice Crescente: « La questione più complessa — ha detto a Live Sicilia — sarà quella della platea: se, come sembra, il reddito andrà a creare una platea del 10 per cento della popolazione attiva, cioè in Italia 9 o 10 milioni di lavoratori, a Palermo ci aspettiamo una platea che va da 40 a 60 mila potenziali destinatari ». Come affrontare questa pressione con soli settanta impiegati di cui appena 10 al front office?

Nei prossimi giorni, probabilmente venerdì, dovrebbe giungere a Palermo, o in provincia, una delegazione istituzionale dei 5 Stelle per fare un check-up della situazione: ci sarà la presidentessa della commissione Lavoro del Senato Nunzia Catalfo, forse anche qualche esponente di governo. Smentita la voce di una presenza anche del vicepremier Luigi Di Maio. All'incontro fra questa delegazione e i dirigenti regionali del Lavoro hanno chiesto di partecipare i sindacati autonomi: per Cobas- Codir, Sadirs e Siad c'è anzitutto un problema di distribuzione del personale negli uffici provinciali del Lavoro. « Sono effettivamente inadeguate le strutture delle sole città metropolitane — scrivono in una nota — ma al tempo stesso congrua e qualificata la dotazione organica del personale di tutti i Centri per l'impiego della Sicilia ». Aggiunge Franco Madonia, del Sadirs: « Nei centri per l'impiego c'è il problema che attanaglia l'intera regione. Molti dipendenti di qualifica bassa, pochi invece di fascia elevata. È questo il vero problema da risolvere, anche in vista dell'erogazione del reddito di cittadinanza ».

Sullo sfondo un'occasione d'oro che il reddito caro ai 5 Stelle fornisce alle migliaia di ex sportellisti che vedono a rischio il loro futuro lavorativo. Personale che potrebbe essere reimpiegato nei Cpi già ricchi di dipendenti anche se gli stessi sindacati frenano: « Verrebbero occupati irrimediabilmente i posti da destinare a riqualificazione e progressione della carriera del personale già in servizio », hanno scritto le stesse sigle autonome nei giorni scorsi, difendendo il

principio del pubblico concorso. Sono i " nodi" che rendono un rebus l'applicazione del reddito di cittadinanza in Sicilia. In ogni caso, c'è da definire il ruolo stesso dei centri per l'impiego siciliani. Che finora, a fronte dell'alto numero di addetti, non hanno svolto al meglio il loro compito. Se è vero che, almeno in piccola parte, devono essere ritenuti responsabili di una situazione dell'occupazione che pone la Sicilia in coda alle classifiche: l'isola « è maglia nera in Europa per quota di persone a rischio di povertà, o di esclusione sociale (52,1%), e ha anche il primato della quota di popolazione dai 15 anni in su a rischio povertà (41,3%)», come ha rilevato il rapporto dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro.

- e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ufficio chiave Ressa agli sportelli del Centro per l'impiego a Palermo

L'inchiesta di Caltanissetta

## Caso Montante, indagato anche Lumia

*Depositato lo stralcio della terza tranche, che va verso l'archiviazione. Fra gli accusati l'ex presidente Ast Lo Bosco*

---

**salvo palazzolo,**

Dal nostro inviato

caltanissetta

Ci sono altri indagati nell'inchiesta della procura di Caltanissetta sul leader di Confindustria Antonello Montante. L'ex senatore Pd Giuseppe Lumia, l'imprenditore Marco Venturi, l'ex presidente dell'Ast Dario Lo Bosco e poi anche l'ex direttore generale dell'azienda trasporti, Emanuele Nicolosi. Nomi rimasti fino ad oggi segreti, che probabilmente vanno verso l'archiviazione.

Emergono ora perché la procura diretta da Amedeo Bertone sta scoprendo alcune delle carte dell'accusa in vista dell'udienza preliminare di venerdì, per la prima tranche dell'inchiesta sul sistema Montante, quella sulle talpe istituzionali. I pubblici ministeri si presentano davanti al giudice David Salvucci, agli avvocati e agli imputati rappresentando qual è il quadro complessivo dell'indagine e anche il percorso che intendono fare. Ecco perché hanno depositato il provvedimento di stralcio firmato a fine luglio.

Così, intanto, arriva la conferma della seconda tranche, che vede protagonisti, fra gli altri, l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, gli ex assessori Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, per un'ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione attorno ai fondi dell'assessorato regionale Attività produttive. C'è poi un terzo "contenitore" creato dalla procura nissena — ed è la novità — quello con i nomi di Lumia, Lo Bosco e Nicolosi. Ma non solo loro. È lo stesso fascicolo in cui figurano Montante ( per le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, false dichiarazioni, favoreggiamento) e l'ex commissaria dell'Irsap Maria Grazia Brandara, che fino a giugno era nella seconda tranche dell'indagine e aveva pure ricevuto un avviso di garanzia per lo stesso reato contestato a Crocetta, Vancheri e Lo Bello. Poi, ancora, nel fascicolo ci sono lo stesso Montante, Crocetta e gli imprenditori Giuseppe Catanzaro, Carmelo Turco, Rosario Amarù e Totò Navarra per la sola ipotesi di finanziamento illecito dei partiti ( nel secondo contenitore, gli imprenditori continuano ad essere indagati per associazione a delinquere). Si può dunque ipotizzare che in questo terzo ambito la procura abbia inserito le posizioni e le ipotesi di reato che vanno verso l'archiviazione, perché non sarebbero stati trovati riscontri alle ipotesi iniziali di accusa. Nel fascicolo stralcio non è indicato esattamente il reato per cui è stato indagato Lumia, chiamato in causa da un'intercettazione in cui Marco Venturi parla ad Alfonso Cicero di un finanziamento in nero per la campagna elettorale di Crocetta. C'è invece l'ipotesi — concorso in corruzione — che ha portato all'iscrizione di Venturi, uno degli ex amici di Montante poi diventato il suo grande accusatore assieme a Cicero. L'iscrizione del supertestimone potrebbe essere avvenuta per una ragione

tecnica.

Su altri nomi, invece, la procura ha svolto approfonditi accertamenti, come emerge dal provvedimento di stralcio, che dà conto di alcune intercettazioni avvenute sulle utenze cellulari dell'ex dirigente generale dell'Ast Emanuele Nicolosi, che risulta essere stato iscritto per associazione a delinquere, così come Lo Bosco, negli anni scorsi presidente di Rfi e in questa veste condannato a quattro anni per concussione. L'indagine di Caltanissetta ha invece verificato eventuali pressioni di Montante per la fusione della " Jonica trasporti spa" con l'Ast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

# Pensioni d'oro, vince la Lega il taglio non si farà per decreto

*Di Maio e i Cinquestelle costretti a fare marcia indietro dopo gli annunci dei giorni scorsi Da febbraio via dal lavoro con 62 anni e 38 di contributi. Salvini: "L'obiettivo è azzerare la Fornero"*

---

**valentina conte,**

roma

Niente taglio da un miliardo e per decreto alle pensioni d'oro. La misura alla fine non entra nel decreto legge fiscale. Il ministro pentastellato Luigi Di Maio deve fare un passo indietro, rispetto a quanto annunciato venerdì agli imprenditori di Rivarolo Canavese e confermato domenica in tv. La Lega guadagna tempo. Evita una misura drastica, retroattiva, permanente e — secondo molti esperti ascoltati alla Camera — incostituzionale che avrebbe colpito nel 75% dei casi pensionati del Centro- Nord. Soprattutto scansa la sua immediata entrata in vigore. Il taglio, ora contenuto nel progetto di legge 1071 depositato alla Camera, verrà ripescato nella manovra di bilancio. Sarà dunque discusso dal Parlamento ed entrerà in vigore dall' 1 gennaio. Se identico al testo visibile sul sito di Montecitorio — con la soglia sopra la quale colpire fissata a 4.500 euro netti mensili cioè 90 mila euro lordi annui — si vedrà. Il miliardo di gettito, chiariscono ora i Cinque Stelle, arriverà. Ma in tre anni.

Uno scenario dunque completamente mutato. M5S punta a un incasso di circa 330 milioni all'anno. Più del doppio di quanto stimato dal presidente Inps Tito Boeri: meno di 150 milioni da 30 mila pensionati. I conti continuano a non tornare. A meno che i grillini non vogliano ricomprendere nella stima i risparmi dalle rasoiate sui vitalizi parlamentari ( che si traducono in minori trasferimenti dallo Stato alle Camere) e regionali ( come pure fece Monti nel 2011). Per ora, la Lega segna un punto nel braccio di ferro con i Cinque Stelle. La svolta nel pomeriggio di ieri. Quando il sottosegretario Giancarlo Giorgetti risponde lapidario a chi gli chiede se le pensioni d'oro sono nel decreto fiscale: « Assolutamente no » . Di lì la retromarcia grillina.

Si configura così il pacchetto previdenziale nella manovra, attesa entro il 20 ottobre in Parlamento. Il taglio delle pensioni d'oro servirà a parziale copertura dell'aumento degli assegni minimi percepiti da oltre 3 milioni di pensionati che saranno portati da 500 a 780 euro, diventando pensioni di cittadinanza. La parte restante si prenderà dai 9 miliardi stanziati anche per il reddito di cittadinanza.

Cambia la legge Fornero, « per superare il blocco del turn over, come chiesto dalle imprese » , spiega il ministro dell'Economia Tria. Sarà istituita "quota 100": la possibilità cioè di andare in pensione anticipata da febbraio ( non più aprile), quando la somma tra età anagrafica e contributiva farà 100. « Circa 400 mila italiani potranno lasciare nel 2019

il lavoro, senza penalizzazioni di alcun tipo», assicura il vicepremier Salvini. La combinazione minima è 62 anni e 38 di contributi. Al crescere dell'età però il requisito contributivo dovrebbe rimanere bloccato a 38, così da avere quota 101 fino a 104.

«Sarà rinnovata anche “opzione donna” », dice il ministro Di Maio. Senza specificare se alle condizioni del passato: uscita a 58 anni con 35 di versamenti, ma ricalcolo contributivo, quindi penalizzazione. «Nei primi tre mesi del 2019 arriveranno sia la pensione che il reddito di cittadinanza», aggiunge. Rimandata “ quota 41”, la possibilità cioè di andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica. « È il nostro obiettivo finale con il quale azzeriamo la Fornero » , ammette Salvini. «Con i 7 miliardi a disposizione per il prossimo anno diamo però un sostanzioso assaggio».

Per favorire ”quota 100” dovrebbe esserci la possibilità di condonare anche i buchi contributivi, accumulati dopo il 1996. Resta irrisolta, al momento, la questione della rivalutazione all'inflazione di tutte le pensioni degli italiani. Il 31 dicembre 2018 finisce la deindicizzazione decisa dal governo Letta fino al 2016 e poi prorogata anche per il 2017 e 2018. Dal primo gennaio del 2019 dovremmo tornare allo schema precedente: una rivalutazione a scaglioni ben più generosa ma anche costosa (1,4 miliardi). Ecco perché il governo, in particolare i grillini, puntano a confermare lo schema di Letta. Che però colpisce gli assegni dai 1.500 euro lordi in su, con una rivalutazione via via ridotta. Potrebbe essere azzerata per quelli più alti. Assestando così un altro colpo alle pensioni cosiddette d'oro.

ANSA/ GIUSEPPE LAMI



**attualità**



LA SICILIA

# Manovra, intesa su pensioni e fisco «No miracoli, promesse rispettate»

Di Maio cede sul “nero”, ma con paletti. Tria: «Dimissioni? Non sono masochista»

**CHIARA SCALISE**

ROMA. Tre vertici nel giro di ventiquattr'ore e poco prima del Consiglio dei ministri destinato ad approvare la manovra da 37 miliardi, M5S e Lega annunciano di aver siglato un'intesa su pensioni e fisco. La tregua arriva nel giorno in cui il governo è chiamato a inviare anche il *Draft budgetary plan* a Bruxelles, dove saranno messi nero su bianco numeri e contenuti della prossima legge di bilancio. Nonostante il caos e i litigi, che hanno portato Luigi Di Maio a disertare la prima riunione della giornata, a

sera gli alleati festeggiano in conferenza stampa a Palazzo Chigi: non facciamo «miracoli» ma «manteniamo le promesse», assicurano il premier Giuseppe Conte e i vicepremier all'unisono.

E ufficialmente smentiscono di aver approvato un nuovo condono: «Voi chiamatela come volete - risponde secco Conte ai giornalisti -. Noi la chiamiamo definizione agevolata. Le scelte lessicali sono libere». Meno definitivo il ministro dell'Economia Giovanni Tria: «Per me no, ma non lo so... perché è una serie di norme complesse che vanno viste una per una e nel loro in-

sieme. Leggete e valutate», dice lasciando il verdetto ai cronisti e negando al contempo di aver mai pensato alle dimissioni («Non sono portato al masochismo: subire tutta legge di bilancio e la discussione per dimettermi dopo non avrebbe senso»). E Di Maio, anche per smentire voci su un primo rimpasto già a gennaio, certifica: «Squadra che vince non si cambia, l'ho sempre dichiarato e lo confermo», dice enumerando i risultati e chiosando: «una squadra così non può che continuare ad andare avanti».

Gli alleati gialloverdi trattano

**Via libera  
al testo  
in Cdm  
dopo  
scontri e  
mediazioni  
Lega-M5s  
Il testo  
trasmesso  
all'Ue**

per tutto il giorno per poi ritrovarsi a cedere, ciascuno, un pò di terreno: il taglio delle pensioni d'oro che garantirà un miliardo in tre anni, rilanciato con la gran cassa dal leader 5S, non sarà contenuto in un decreto legge bensì sarà inserito nella manovra dai tempi più lunghi in Parlamento mentre la riforma della legge Fornero, cavallo di battaglia soprattutto di Matteo Salvini, partirà già da febbraio e non più da aprile come era stato concordato la scorsa settimana. Su tutto, l'oggetto della discordia, la cosiddetta pace fiscale.

Bisognerà attendere i dettagli

SEGUE

per capire l'esatta portata della misura ma, secondo quanto fanno sapere fonti vicine a Di Maio, sarà prevista la «possibilità di integrare la dichiarazione dei redditi fino ad un massimo del 30% in più rispetto alle somme già dichiarate con un tetto massimo di 100.000 euro». E poco dopo dalla Lega fanno sapere che «la tassazione sul maggiore imponibile Irpef dichiarato nei 5 anni precedenti sarà del 20%», ferma restando la soglia. I 5S fanno buon viso a cattivo gioco e rivendicano di aver messo in campo norme per «aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia» nonché di aver fissato tanti paletti da rendere la misura relativamente appetibile. Ma c'è chi è convinto che alla fine su questo fronte si sia consumata una resa, seppure parziale, da parte di Di Maio che ha dovuto cedere all'idea di introdurre una sanatoria per il "nero". Sempre in

tema fiscale, confermata la sanatoria anche per liti e cartelle con l'obiettivo di ridurre, dicono sempre dal governo, «moltissimo il contenzioso in Cassazione».

A testimoniare la coerenza con la linea di sempre, intransigente contro chi punta a guadagnare in "nero", viene confermato il carcere contro chi evade. «Niente salvacordotti», assicura più volte proprio Di Maio.

L'accordo, che è ancora comunque da scrivere e che in Parlamento potrebbe essere oggetto di nuovi ritocchi, prevede anche il via libera a un nuovo ulteriore decreto legge: una sorta di omnibus, che va da norme per garantire una Rc auto «equa» a una norma sui commissariamenti della sanità per non «avere più casi De Luca», passando per lo stop ai pignoramenti della casa per chi ha crediti verso la Pubblica amministrazione e che prevede anche di tagliare «scartoffie e leggi inutili» garantendo «oltre 100 adempimenti in meno per le imprese».

Ma nella manovra del «cambiamento» c'è spazio anche per gli aumenti di tasse ma «solo», precisano fonti leghiste, su «banche e assicurazioni».

LA SICILIA

# Salvini-Di Maio, tregua armata

L'accordo "condizionato" sulla manovra evita la rottura, ma s'incrina il feeling fra i due vicepremier  
E lo scontro è pronto a riesplodere sulla riscrittura della norma in aula e sui vertici di Viale Mazzini

**SERENELLA MATTERA**

ROMA. È solo il primo tempo di un braccio di ferro che promette di andare avanti nelle prossime settimane, nella scrittura della manovra e anche in Parlamento. La Lega rivendica di aver rotto il muro «del nero» innalzato da Luigi Di Maio sulla pace fiscale: «Ha ceduto». Il M5s agita la stretta del carcere per gli evasori come un totem immolato sull'altare del centrodestra: «Abbiamo annacquato di brutto, nella pace fiscale, la dichiarazione integrativa voluta dalla Lega con tanti vincoli che pochissimi la useranno». Ma è il rapporto tra i due soci di governo a uscire ammaccato dalla lunga notte della manovra. La tensione d'un colpo porta allo scoperto distanze, note ma taciute, su dossier come Tap e Rai. Per la prima volta anche Di Maio e Matteo Salvini fanno fatica a trovare l'intesa.

È così una cornice, che andrà riempita di dettagli e norme, quella che in serata arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri. Una prima messa a punto, spiegano i più prudenti. Con tempi che permettono al premier Giuseppe Conte di andare domani in Ue a cercare di convincere leader europei e vertici delle istituzioni della bontà della legge di bilancio italiana. L'accordo definitivo arriverà sul testo, spiegano fonti leghiste: abbiamo e-

vitato che la scure delle pensioni d'oro calasse per decreto, ma se il M5s insiste nell'ampliare troppo la platea e l'entità del taglio, si ridiscute tutto.

Dopo settimane di trattative, i nodi su decreto fiscale e legge di bilancio vengono al pettine nel vertice convocato da Giuseppe Conte domenica notte a Palazzo Chigi. Al tavolo c'è mezzo governo, incluso il ministro Giovanni Tria, i cui rapporti con i Cinque stelle sono ancora più incrinati dopo la vicenda Alitalia, tanto da aver dato già il via a *rumors* su un rimpasto di governo a gennaio. Ma sulle polemiche viene messa la sordina: la Lega ha chiesto all'alleato di abbassare i toni sul ministro, perché a fine ottobre arriveranno i temuti giudizi delle agenzie di rating, non è il momento di mostrare ulteriormente il fianco.

Nelle ore decisive, però, Conte e Tria sono arbitri di un muro contro muro tra alleati che solo i due vicepremier riescono a sbloccare. No alla pace fiscale per gli evasori, dice M5s; no al taglio delle pensioni d'oro per decreto, ribatte la Lega. Di ritorno da Milano, intorno alla mezzanotte di domenica, Di Maio vede alcuni fedelissimi nell'ufficio del ministro Fraccaro e lì cala il velo: non si punta più il dito solo contro tecnici del Mef e della Ragioneria, ma anche contro l'alleato, reo di volere un condono «vecchio stile».

I gruppi M5s così non reggono, si rischia la crisi: è il messaggio alla Lega.

La situazione è talmente grave, che ieri mattina viene fatta pervenire la richiesta a Salvini, che ha impegni a Milano, di anticipare il rientro a Roma per un vertice di governo. Lui risponde di sì, ma con calma: fino al pomeriggio, fa sapere, farà le sue veci Giancarlo Giorgetti. A Di Maio non basta: il leader pentastellato diserta platealmente la riunione e si chiude nel suo ufficio di Palazzo Chigi. Tra i due leader non si segnalano contatti diretti: solo alle 16,30 si ritrovano faccia a faccia nell'ufficio di Conte. Parte la vera trattativa. Il premier e Di Maio forzano sui tempi del varo ufficiale della manovra, che la Lega vorrebbe con più calma: si farà tutto in serata. Ma Salvini porta a casa l'assicurazione che "quota 100" partirà a gennaio e che la pace fiscale riguarderà anche dichiarazioni integrative («il nero») fino 100 mila euro. Sulle misure di semplificazione che Di Maio vorrebbe inserire nel decreto fiscale si raggiunge un compromesso: andranno in un secondo decreto, per non appesantire il percorso della pace fiscale.

La partita proseguirà, ammettono da entrambe le parti. Sulla manovra come sulla Rai: il braccio di ferro in atto sul Tg1 e la direzione di Rai1 fa slittare le nomine, forse alla prossima settimana.

LA SICILIA

# Fisco, rimborsi entro 48 mesi dal versamento dell'acconto non dovuto o pagato in più

**Agenzia delle Entrate.** Chiariti i termini entro cui presentare l'istanza. Ma sono più stringenti i controlli sui crediti inesistenti

Per i rimborsi delle imposte versate e non dovute, la richiesta deve essere fatta entro il termine di 48 mesi dalla data dei singoli versamenti di acconto. Questo termine vale nel caso di versamenti che, al momento del pagamento, non sono dovuti, o non sono dovuti nella misura in cui sono stati versati.

Al contrario, il termine di decadenza non decorre dal momento dei singoli versamenti in acconto, se il diritto al rimborso deriva da un'eccedenza degli importi anticipatamente pagati rispetto al totale delle imposte che risultano al momento del saldo dovuto, o rispetto ad una successiva determinazione in via definitiva dell'obbligazione fiscale. In questo caso,

la decorrenza dei 48 mesi scatta dalla data del saldo. Per i giudici di legittimità, l'unico criterio da cui far decorrere il termine di decadenza dei 48 mesi per la presentazione delle istanze di rimborso è rappresentato dall'esistenza o meno dell'obbligo di versamento nel momento in cui lo stesso è effettuato. Sono queste le risposte fornite il 4 ottobre scorso dall'Agenzia delle Entrate, a seguito di una richiesta di consulenza giuridica da parte di un'associazione. Per le Entrate, è irrilevante il diverso parametro individuato dall'associazione, o la natura, precaria e provvisoria, degli acconti rispetto a quella definitiva del versamento a saldo delle imposte conseguenti alla presentazione della

dichiarazione.

## **Chiedere rimborsi può provocare dei problemi**

La richiesta di rimborsi al Fisco qualche volta può creare dei problemi. Questo per la ragione che, prima di eseguirli, il Fisco vuole vederci chiaro ed effettuare dei controlli. Il risultato è che, in certi casi, chi ha chiesto il rimborso si è "pentito" di averlo fatto, perché, a seguito del controllo, oltre ad avere avuto un diniego parziale o totale del rimborso, ha pagato più di quanto aveva chiesto a rimborso. Per di più, sugli interessi e sulle sanzioni, il Fisco fa la parte del leone. Infatti, se è il contribuente che deve avere il rimborso, l'interesse ricono-

sciuto per il ritardo è, di norma, il 2% annuo, mentre se è il contribuente che paga dopo la scadenza, l'interesse che deve pagare è il doppio. In tema di sanzioni, poi, se è il contribuente che paga in ritardo i tributi, scatta la sanzione del 30%, riducibile al 15% se si paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco, quando esegue i rimborsi in ritardo.

## **Possibile lo scambio tra debiti e crediti**

Negli ultimi anni, l'annoso problema dei rimborsi del Fisco è stato in parte attenuato dalla compensazione tra il dare e l'avere dei vari tributi e contributi, la novità più rilevante in vigore dal 1998. Da qualche anno, tra Fisco e contribuente si applica la regola tipica delle persone d'affari: si compensano subito i debiti e i crediti, e il debitore paga la differenza. Con la compensazione si sono ridotti, almeno parzialmente, i problemi legati ai

rimborsi e le punizioni ai contribuenti che pagavano un tributo, pur essendo creditori dell'erario per lo stesso o per un altro tributo. Resta fermo che le compensazioni tra crediti e debiti sono soggette ad una particolare attenzione da parte del Fisco, visto che nel passato ci sono stati degli abusi, con contribuenti che hanno disinvoltamente usati falsi crediti o crediti inesistenti.

## **Compensazioni sotto l'occhio del Fisco**

In tema di crediti Iva, sono in vigore già dal 2010 norme, con l'obiettivo di

rendere più rigorosi i controlli per contrastare il fenomeno legato alle compensazioni di crediti inesistenti. Caccia ai falsi crediti che prosegue, visto che dal 29 ottobre 2018, l'Agenzia delle Entrate potrà sospendere le deleghe di pagamento, modelli F24, con crediti incerti o a rischio. Con provvedimento, protocollo 195.385, del 28 agosto 2018, sono definiti i criteri e le modalità per la sospensione dell'esecuzione dei modelli F24, contenenti compensazioni che presentano profili di rischio, ai fini del controllo dell'utilizzo del credito. Nessuna restrizione è invece prevista per le vecchie compensazioni o compensazioni "verticali", come, ad esempio, "Irpef da Irpef", "Ires da Ires" o "Iva da Iva".

**MIMMA COCCIUFA  
TONINO MORINA**

L'intesa nel governo

# Manovra, accordo sul condono Conte: “Chiamatelo come volete”

*Il Cdm approva legge di bilancio, dal decreto fiscale salta il taglio degli “assegni d’oro” Da febbraio via la Fornero. Tria: “Non sono masochista, non mi dimetterò dopo il varo”*

Roma

Cantano tutti vittoria, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Matteo Salvini e Giovanni Tria. Dopo una giornata convulsa, ognuno rivendica il trofeo vinto in battaglia. Il premier Conte i tempi rispettati: nella notte — senza ritardi — il draft della legge di Bilancio è stato mandato in Europa. Il Consiglio dei ministri, come aveva promesso sabato scorso, vara tanto il decreto fiscale che la manovra da 36,7 miliardi. Aggiungendo un altro decreto per la semplificazione burocratica.

Salvini mette l’accento sulla quota 100 per superare la legge Fornero: da febbraio si potrà andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. Una misura che vale 7 miliardi e riguarda 500mila persone. Poi i risparmi del Viminale, « oltre mezzo miliardo in meno per l’immigrazione, fatti grazie al calo degli sbarchi e al taglio dei 35 euro giornalieri », e i 100 milioni per il ministero della Famiglia di Lorenzo Fontana.

Di Maio punta tutto su pensioni e reddito di cittadinanza, che — promette il ministro del Lavoro — « possono partire già nei primi tre mesi del 2019 e saranno una misura omogenea. Il 47 per cento degli assegni andrà al Centronord ». E sul taglio alle “pensioni d’oro”, che fino all’ultimo la Lega ha tentato di tenere fuori: « Vale un miliardo in tre anni », dice il vicepremier M5S. Per ottenerlo, però, ha dovuto spostarlo in manovra ( era nel decreto fiscale) e dare il suo assenso a una “ pace fiscale” che i cronisti, nella sala Stampa di Palazzo Chigi, non esitano a definire condono. Facendo sbottare Conte: «Chiamatelo come volete, noi le chiamiamo definizioni agevolate». Si tratta di un’aliquota al 20% per sanare il pregresso di chi ha già presentato la dichiarazione dei redditi. Con l’opzione di dichiarazione integrativa fino a un massimo del 30% in più rispetto a quanto già rivelato e con un tetto complessivo di 100mila euro per periodo d’imposta. Si potranno sanare le liti con il fisco pagando senza sanzioni o interessi il 20% del non dichiarato in 5 anni, in caso di vittoria del contribuente in secondo grado ( o il 50% in caso di vittoria in primo grado). Con la rottamazione ter delle cartelle Equitalia saranno cancellati sanzioni e interessi, dilazionando i pagamenti. Tria poi ricorda i 12,7 miliardi serviti a evitare gli aumenti Iva. Smentisce di voler lasciare: « Non sono portato al masochismo, non avrebbe senso subire tutta la discussione sulla legge di bilancio per dimettermi dopo». E giura: «L’idea che con questa manovra si voglia far saltare in aria l’Europa è del tutto infondata. E infatti, nella discussione con l’Europa non si parla di questo».

– a.cuz. – c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA/ GIUSEPPE LAMI

Le tasse

# Regali a piccoli e grandi evasori ecco la maxi sanatoria gialloverde

*Si paga solo il 20% sul nuovo reddito emerso. Cancellazione dei debiti 2000-2010 sotto i mille euro*

---

**ROBERTO PETRINI,**

ROMA

Eccolo il condono dei gialloverdi. Dopo mesi di indiscrezioni, retromarce e cortine di fumo, arriva una sanatoria fiscale ad alta intensità. Quattro i pezzi dell'operazione, contenuta nel decretone varato ieri sera dal Consiglio dei ministri: la prima è la rottamazione-ter delle cartelle; la seconda la sanatoria delle liti fiscali in corso; la terza è il colpo di spugna totale per i debiti col fisco sotto i mille euro (dalle multe ai bolli auto); la quarta — quella con potenza massima — è la possibilità per chi ha evaso negli anni passati di presentare una dichiarazione integrativa pagando solo il 20 per cento del nuovo imponibile emerso. Persino il premier Conte nella conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri è sembrato arrendersi: «Condono? Chiamatelo come vi pare, le scelte lessicali sono libere».

La “dichiarazione integrativa” è la vera novità dell'intero pacchetto delle quattro sanatorie. Si tratta dello stesso strumento usato da Berlusconi e Tremonti nel 2002 per varare il condono tombale, ed è stato oggetto di resistenza da parte dei grillini fino all'ultimo: tant'è che nel penultimo testo circolato la settimana scorsa c'era, mentre in quello di sabato scorso era sparita. Ora torna, con qualche paletto, ma mantenendo intatta la propria efficacia. Il punto fondamentale della nuova “dichiarazione integrativa”, che la qualifica come condono, è che non si limita a cancellare sanzioni e interessi di mora ma consente di mettersi in regola pagando — come avviene con il decreto varato ieri — il 20 per cento dell'imponibile Irpef emerso. Si dichiara oggi con lo sconto quello che non è stato dichiarato allora.

Di Maio ieri ha assicurato che non ci sarà nessun “salvacondotto” per chi ha evaso e ha minacciato manette. Tuttavia è chiaro che con le nuove misure chi ha mancato in passato potrà mettersi in regola dichiarando quello che non dichiarò allora (sempre ammesso che non sia già stato posto sul chi vive da una visita della Guardia di Finanza perché in questo caso l'integrativa gli è preclusa): per farlo deve essere certo che verrà messo al riparo da accertamenti futuri, come sembra previsto dal decreto. Due paletti, subito annunciati da M5S dopo il lungo vertice di ieri, tra Conte, Tria e due vicepremier, tentano di circoscrivere l'operazione: il nuovo imponibile dichiarato ad integrazione del vecchio non può essere superiore al 30 per cento di quanto dichiarato in modo fraudolento e comunque non superare il tetto dei 100 mila euro.

Complessivamente il condono gialloverde sembra frutto di un forte compromesso e farà discutere. Da una parte è comunque un condono e dall'altra parte ha molti limiti che in qualche caso ne ostacoleranno l'appetibilità: ad esempio,

siccome l'Iva non può far parte della sanatoria, il lavoratore autonomo che si autodenuncia rischia di vedersi contestare l'Iva relativa ai nuovi redditi emersi.

Le valutazioni sul pacchetto- condoni arriveranno nei prossimi mesi e si misureranno anche, in termini di consenso, sul test del decollo della flat tax al 15 per cento per i piccoli imprenditori e professionisti, forte base dell'elettorato leghista. Come pure si dovrà considerare che il gettito dell'operazione sanatoria è comunque una tantum e non potrà coprire misure strutturali come pensioni e reddito di cittadinanza, senza contare che il prossimo anno il gettito della riscossione ordinaria sarà zero trovandosi infatti in concorrenza con la maxi sanatoria. Fenomeno che si unisce alla perdita di entrate per le rottamazioni in corso e i ruoli negli ultimi mesi di quest'anno in seguito ai ripetuti annunci dell'arrivo di un condono.

L'altra misura del pacchetto- condoni — in questo caso una conferma — è la rottamazione- ter, del precontenzioso e delle cartelle: per mettersi in regola si pagherà l'intero ammontare delle imposte dovute, ma saranno annullate sanzioni (che possono arrivare al 150 per cento) e interessi. L'estensione del rottamabile è molto ampia e riguarda l'intera filiera del rapporto contribuente- fisco: dall'accertamento in corso alla cartella che ingiunge il pagamento. Le rate saranno trimestrali, in tutto venti, dunque si potrà pagare l'intero ammontare in cinque anni con interessi più bassi: in tutto l'incasso sarà di 11 miliardi.

L'altra gamba è quella della chiusura delle liti pendenti di fronte alla commissioni tributarie. In questo caso si potrà interrompere il processo con l'Erario al primo grado pagando il 50 per cento del non dichiarato (evitando così il rischio del ribaltamento della sentenza nel grado successivo) e il 20 per cento al secondo per evitare la Cassazione. Nessun tetto agli imponibili: ne potranno dunque beneficiare anche i maxi contenziosi.

Infine la rottamazione popolare, quella sotto i 1.000 euro di debito con fisco e varie amministrazioni. Forse è la più plausibile: spesso sotto quella cifra la riscossione non ha convenienza a mettere in campo un processo di recupero. Dunque pronti stracciare multe, bollo auto e piccoli debiti, naturalmente assai vecchi, ricevute nel decennio 2000-2010.

Lotta alla povertà

Reddito di cittadinanza entro marzo. 5S: " Per 6 milioni di italiani"

ROMA

© RIPRODUZIONE

RISERVATA

---

**GABRIELLA COLARUSSO,**

Il reddito di cittadinanza sarà inserito nella prossima legge di Bilancio, e partirà entro i primi tre mesi del 2019. Dal vertice di governo arrivano due certezze sul futuro della misura più importante per il Movimento 5 Stelle, seppur dai contorni ancora vaghi. A cominciare dalla platea e della natura stessa del provvedimento: un intervento contro la povertà, contro la disoccupazione o entrambe le cose? I grillini assicurano che riguarderà «più di sei milioni di persone», includendo quindi anche i pensionati con l'assegno minimo (circa 3 milioni). L'Istat calcola in 5 milioni il numero di poveri assoluti in Italia, 1,6 milioni sono stranieri, ma sia Di Maio che Salvini hanno detto che il reddito sarà riservato solo agli italiani, dunque in teoria escludono tutti coloro che non hanno la cittadinanza. Un intervento così concepito però difficilmente passerebbe indenne il vaglio delle corti di giustizia. La mediazione potrebbe essere perciò destinarlo anche agli stranieri ma con vincoli, per esempio l'essere residenti da tempo in Italia. Chi saranno i beneficiari? Ieri Di Maio ha parlato di persone che «hanno perso il lavoro» o «non sono state formate adeguatamente» per questo l'operazione deve partire dalla riforma dei centri per l'impiego a cui la manovra destina 1 miliardo. Ma i Cpi in Italia sono sotto organico e impreparati ad affrontare una mole consistente di domande e pratiche: gli operatori sono circa 8mila rispetto ai quasi 100 mila della Germania, le risorse potrebbero non bastare. I leghisti temono poi la possibilità che la maggior parte dei soldi vada al sud, dove i tassi di disoccupazione e povertà sono più alti. Per rassicurare l'elettorato settentrionale, Di Maio ha promesso che non sarà una misura «tutta a favore del sud» e che il 47% dei sussidi andrà alle «famiglie del centro nord».

L'assegno da 780 euro — o per arrivare a 780 euro — verrà erogato su una carta bancomat che dovrebbe consentire di monitorare gli acquisti: le spese "immorali", come le ha definite il ministro dello Sviluppo — giochi, palestre, centri benessere alberghi — saranno vietate.

L'obiettivo resta il reinserimento al lavoro: si potranno rifiutare al massimo due proposte di nuova occupazione, al terzo rifiuto si perde il diritto al sussidio. Le offerte saranno "congrue" e non "su base geografica", nessuno cioè sarà costretto a spostarsi lontano da casa per non perdere i soldi, ha assicurato il governo. Il sostegno poi sarà garantito solo a chi frequenterà corsi di formazione e accetterà di impegnarsi 8 ore a settimana in lavori socialmente utili. Sul piatto ci sono 9 miliardi, ma le coperture non sono note e — a meno di non inserire numerose limitazioni — potrebbero comunque non essere sufficienti.



Lo scontro nel governo

# Rai, Foa in campo per le nomine irrita il M5S: “Non è il suo ruolo”

*L'ad Salini vuole chiudere entro venerdì: al Tg1 Paterniti, il Tg2 al sovranista Sangiuliano*

**giovanna vitale,**

roma

Non c'è solo il braccio di ferro sul Tg1, che la Lega vorrebbe diretto da Gennaro Sangiuliano ( « L'unico in grado di cambiare la narrazione del Paese, raccontare al meglio il progetto sovranista » ) e il M5S invece affidare a Giuseppina Paterniti, una donna, vicedirettrice dei Tg regionali, per molti anni corrispondente da Bruxelles. A frenare la chiusura dell'accordo sulla Rai, oltre ai dissapori fra Salvini e Di Maio, è anche il protagonismo di Marcello Foa.

Da un paio di settimane il presidente organizza colloqui riservati con i candidati ai ruoli di vertice. Chiede curricula e raccoglie informazioni come se fosse lui a dover firmare le nomine. Si confronta un giorno sì e l'altro pure col vicepremier padano. Un filo diretto che bypassa completamente l'amministratore delegato Fabrizio Salini, a cui in realtà spetterebbe il compito di scegliere direttori di Rete, Tg e controllate. Di disegnare, in sostanza, il servizio pubblico dell'era giallo-verde. Un movimento parallelo, quello di Foa, non solo irrituale rispetto al passato, ma in contrasto con la funzione di garanzia assegnata dalla legge. Così sfacciato da non passare inosservato: non nei corridoi di Viale Mazzini, che rimbombano di commenti al vetriolo, e neppure nei palazzi della politica targata Cinquestelle. Dove il malumore, mescolato all'attendismo sospetto del Carroccio, si sta progressivamente trasformando in insofferenza nei confronti di chi è ormai vissuto come il cavallo di Troia piazzato al settimo piano della tv di Stato per colonizzarla a discapito degli alleati.

Un rischio da soffocare sul nascere. Accelerando i tempi, che invece Salvini sembra voler rallentare: un po' perché la Lega, come dimostrano i sondaggi, ad assetti invariati continua a mantenere una notevole ( e benefica) visibilità su tutti i notiziari Rai; un po' per la speranza di strappare, nel protrarsi del tira e molla, condizioni di miglior favore. Non è allora un caso che l'ad Salini stia facendo gli straordinari per concludere al più presto la partita delle nomine: al cda di dopodomani, o al più tardi venerdì. Mentre ieri, raccontano i bene informati, è stato il senatore grillino Gianluigi Paragone a incaricarsi di chiamare Foa per dargli l'altolà: « Guarda che non puoi metterti a fare l'ad ombra, non è il tuo ruolo», lo avrebbe redarguito l'ex direttore di Rai2. La ragione è facile da intuire: tocca al presidente convocare il cda, perciò meglio non fare scherzi. « Altrimenti ci mettiamo cinque minuti a dire pubblicamente che così non va», ha avvertito Paragone buttando giù il telefono.

Una controffensiva che trasuda irritazione e impazienza. Tradotta in mattinata nella nota diffusa contro il vicepremier leghista, che la sera prima aveva dichiarato di voler puntare su risorse interne, senza epurazioni, magari con la

conferma di nominati del periodo renziano. « La Rai deve restare libera dalle pressioni politiche » , hanno tuonato fonti del Movimento, «questo è l'unico modo per rilanciarla realmente. Fabrizio Salini e Marcello Foa sono garanzia di imparzialità e competenza. Le nomine non le fa Salvini. Basta fare i fenomeni » . In linea con l'attacco del Pd: « È gravissimo che Salvini si stia occupando delle direzioni dei Tg » , ha protestato il dem Anzaldi.

E siccome a questo punto rimettere in discussione l'intesa raggiunta a fatica dai giallo-verdi nelle ultime settimane appare improbabile, non resta che limare gli ultimi dettagli. E così se per Salvini non sarà possibile prendere il Tg1, Sangiuliano sarà dirottato sul Tg2. E se la prima testata nazionale andrà alla Paterniti, Marcello Ciannonea prenderà Rai1. Alla Rete2 invece scendono le quotazioni di Maria Pia Ammirati e salgono quelle di Ludovico Di Meo e Federica Sciarelli. La quale, però, è in pista anche per la Rete3 al posto di Coletta, dato in principio per riconfermato. Stessa sorte del direttore del Tg3 Luca Mazzà, che potrebbe essere infine sostituito con un outsider dei Cinquestelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA